

LA GIORNATA

Mattarella: troppi errori nelle indagini su Borsellino

La figlia: 25 anni buttati

IL PM DI MATTEO: CERCATO LA VERITÀ

Fino a poche ore prima del 19 luglio, un pugno di criminali ha continuato a deridere e sfregiare la memoria dei giudici che hanno perso la vita per lottare contro Cosa nostra. La stele del giudice Rosario Livatino, trucidato dalla mafia agrigentina il 21 settembre 1990 e che i genitori avevano fatto erigere alle porte di Agrigento, era stata infatti rotta, così come pochi giorni prima era successo al busto del giudice Giovanni Falcone nella scuola a lui intitolata nel quartiere Zen di Palermo.

Poche ore dopo, l'Italia onesta ha pianto, nel dolore e nel ricordo della strage di via D'Amelio, Polo Borsellino, di cui appunto ieri, ricorreva il venticinquennale della morte.

Una Sicilia come sempre combattuta tra speranza e scoramento, ha vissuto gli ultimi giorni con travagli, sofferenze e sintomi di un malessere che lo Stato ha provato a lenire schierandosi compatto nel ricordo del giudice che il 19 luglio 1992 perì in via D'Amelio con cinque agenti di scorta. Per tutti la voce del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha ricordato come «troppe incertezze ed errori hanno accompagnato la ricerca della verità sulla strage».

Anche se ieri lo Stato ha

battuto un nuovo colpo contro Cosa nostra, decimando il mandamento palermitano di Brancaccio con 34 arresti, non sono mancate le tensioni e le polemiche su un nervo scopertissimo, come la ricerca sui mandanti delle stragi e gli attentati che insanguinarono l'Italia nel 1992 e il 1993. La figlia minore del giudice, Fiammetta Borsellino, ha tuonato contro i «25 anni di schifezze e menzogne» ed è stata capace di chiedere scusa «agli innocenti che sono stati condannati all'ergastolo».

Le risponde il pm Nino Di Matteo che rivendica di «aver continuato a cercare la verità» a costo di sacrificare «la propria libertà e anche la carriera».

Questo recente periodo di continue scosse - alimentato anche dall'ombra del superlatitante trapanese Matteo Messina Denaro - sfocia in una giornata, come quella odierna, che potrebbe segnare una nuova tappa della lotta dello Stato alla criminalità organizzata. Salvo imprevisti è infatti attesa per oggi a Roma, nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, la sentenza al "mondo di mezzo" che vede sul banco degli imputati, tra gli altri, Massimo Carminati e Salvatore Buzzi.

R. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

